

Si aggiunga la franca e recisa dichiarazione che «se per le sue disposizioni accidiose ed astratte gli era interdetta una vita attiva, sopravvivevano in lui, rinascenti da ogni smentita, certe torbide aspirazioni a mettere sulla sua caotica vita morale il suggello di una letteratura: propria o riflessa».

Non è questo il linguaggio scientifico caro a Debenedetti, quello della moderna psiche, richiamando piuttosto i modi antichi della confessione; del resto, la scelta della terza persona del racconto di sé, in luogo della prima, di necessità sottrae l'io dal rischio dell'immersione in sé, e conseguente smarrimento. L'amato Proust non interviene più di tanto, a propria volta, non potendosi praticare, in quest'ordine di racconto, la sua particolare «recherche du temps perdu». L'estraneità agli altri ed al mondo comporta una sintassi narrativa che consente, a chi ha scelto la scrittura per apparire al mondo, di non identificarsi da vicino con il proprio io. Cadono le protezioni in *Cinema Liberty* e *Riviera, amici*, altri due scorci autobiografici voluti come tali. Sono condotti alla prima persona, quindi, e toccano luoghi e persone facilmente riconoscibili: al passato l'uno, al passato prossimo l'altro. La sala cinematografica consente il riaffiorare dei ricordi della scuola, un edificio contiguo; e non sono certo forieri d'indugi sentimentali o scherzosi. Debenedetti discorre di «quell'equivoco tra umanesimo ed umanità che nutrì la nostra uggia finché fummo scolari», solo in apparenza quindi restando entro il cerchio sicuro tracciato da Monti fra «scuola classica e vita moderna».

Non è un ricordo, invece, ma la rievocazione di una appena compiuta gita in Liguria, l'altra prosa, concepita in occasione, vedi caso, della stampa gobettiana degli *Ossi di seppia*. Mancava nella raccolta solariana dei *Saggi*, intendo quella del '29, un intervento su quel libro epocale: ebbene, eccolo qui. Nel Montale, accolto su «Primo Tempo» e consacrato sul «Baretti», il saggista fattosi narratore riconosce una «figura» nuova di poeta, «finalmente salutare e credibile e gioiosa, liberata dalle brume da cui l'irrevocabile poesia dei tempi andati, sommersa, manda flebili note di canto, insufficienti all'orgoglio di un artista»: che è un generoso travisamento, a ben vedere, dei non pochi momenti d'angoscia registrabili negli *Ossi*, ma perfettamente comprensibile nella progressiva riscoperta della propria giovinezza che Debenedetti viene operando, giovinezza psichicamente compressa. La presenza femminile, non a caso, appare in *Cinema Liberty* di traverso, quando capita di «spia[re] come l'obliquo sguardo di una compagna si posi sulla vetrina» della sala, ponendo – e si pensi come avrebbe commentato la cosa un Pitigrilli – «le basi per una corrispondenza argutamente sapida